

GIOVEDÌ
1
NOVEMBRE
1973

LOTTA CONTINUA



Lire 50

Un primo colloquio col compagno rappresentante della direzione del MIR in Europa "COMBATTEREMO FINO ALLA VITTORIA"

Il saluto ai militanti italiani, l'appello a continuare e rafforzare la mobilitazione internazionalista, i temi della riflessione e del dibattito politico nella sinistra

Pubblichiamo oggi il testo di un primo colloquio con il compagno delegato a rappresentare in Europa la direzione del MIR; è arrivato da poco, ha espresso alcune delle posizioni del MIR in interviste a Le Monde e al Manifesto (quest'ultima, sul numero di ieri, è ricca di interesse).

Gli argomenti su cui oggi ci fermiamo costituiscono una sorta di premessa a un'informazione e soprattutto a una discussione, che ora finalmente ha la possibilità di farsi diretta, sull'esperienza cilena e, al suo interno, sul ruolo del MIR, sulla prospettiva della lotta di classe in Cile e della mobilitazione internazionalista nel mondo. Il primo argomento riguarda il ruolo specifico del MIR nella fase attuale.

« Il ruolo principale è proporre una riorganizzazione del complesso della sinistra cilena su basi nuove, cioè fondata su un programma rivoluzionario di classe, che serva allo stesso tempo alla riunificazione dei lavoratori della città e della campagna, nella lotta contro la giunta militare e per una autentica rivoluzione socialista. Si tratta di tradurre in pratica il progetto della costruzione di un polo alternativo al riformismo in Cile, ora, nelle nuove condizioni di lotta. Questo è il nostro ruolo più specifico; su un piano più ampio, crediamo che il nostro compito più immediato sia lottare per la costruzione di un fronte rivoluzionario che includa tutta la sinistra e che unifichi la resistenza alla dittatura militare ».

Quali sono, in questa fase così diversa e difficile, i punti di forza politici e organizzativi sui quali il MIR può contare con maggiore fiducia? « Fra le sue caratteristiche specifiche nella sinistra cilena, il MIR conta da una parte su una strategia proletaria e socialista della rivoluzione, sostenuta dalla affermazione che l'unica via per realizzarla è la lotta armata; inoltre il MIR unisce a queste posizioni politiche una struttura organica di carattere politico-militare, che è una condizione indispensabile ».

Queste posizioni il MIR le aveva già prima del '70. Durante il governo dell'U.P. divenne possibile per il MIR acquistare una grande esperienza di massa, la conduzione politica di importanti settori del movimento operaio, contadino, dei pobladores, e questa esperienza si è fusa con le posizioni politiche precedenti e con l'esperienza di lotta armata e illegale che il partito già possedeva ».

C'è stato, di fronte all'instaurazione del governo di U.P., un momento riconoscibile di svolta politica nelle posizioni del MIR? « La vittoria elettorale dell'U.P. costrinse il MIR ad adattarsi alle nuove condizioni di una situazione prerivoluzionaria in Cile. Questa situazione era il prodotto di una crisi di direzione politica in seno alla borghesia, dopo il fallimento pieno del progetto riformista della DC. Il suo prodotto fu

appunto una divisione interna alle classi dominanti, alla quale si accompagnava la crescita del movimento di massa e la sua radicalizzazione, a partire dal '67. I partiti della sinistra tradizionale cercarono di canalizzare questo processo verso le elezioni del 1970. Non solo dunque il terzo fattore di una situazione rivoluzionaria — il superamento delle alternative intermedie — non era presente; ma al contrario la vittoria del riformismo sembrava rafforzare la soluzione pacifica e istituzionale ».

Per questo quadro generale, il MIR caratterizzava il periodo aperto col governo di U.P. come una situazione prerivoluzionaria, una situazione che presenta alcuni caratteri di una situazione rivoluzionaria. Il governo dell'U.P. non era in grado di risolvere, a nostro avviso, il problema di fondo della società cilena, cioè il problema del potere. La sua strategia globale tendeva anzi a eludere la questione del potere. Per questo noi abbiamo ritenuto fin dall'inizio che il MIR dovesse restare fuori dall'U.P., lavorando a costruire una strategia alternativa rivoluzionaria ».

Tuttavia, avevamo chiaro che in quel momento il complesso del movimento di massa rivendicava come propria la vittoria dell'U.P., in quanto le posizioni dell'U.P. esercitavano su di esso un'influenza diretta. Il nostro atteggiamento fu di non rinunciare in alcun momento alle nostre critiche al riformismo, ma fu anche di non incrinare la nostra azione politica in una denuncia di principio né in un'attività meramente propagandistica e dottrinale nei confronti dell'U.P. Abbiamo cercato di far sì che le masse sperimentassero i limiti delle misure proposte dal governo dell'U.P., li superassero nella pratica, e arrivasse-

ro, a partire dalla propria esperienza, alla comprensione delle differenze fondamentali fra noi e l'U.P.

Già nei primi mesi del governo di U.P. ciò si realizzò nelle campagne, dove l'intenzione di utilizzare la legge di riforma agraria della DC dimostrò i suoi limiti, di fronte alla mobilitazione diretta e massiccia del movimento contadino che riuscimmo a sollecitare ».

Ci furono, a quel tempo, difficoltà notevoli nella « conversione » del MIR da una condizione di lotta solo illegale a quella « legale »?

« Di fatto alla transizione tra il periodo precedente e quello del governo di U.P. il MIR arrivò avendo già conquistato un certo radicamento in determinati settori del movimento di massa. Il partito aveva dunque una base sociale minima che impediva il suo isolamento politico totale. Tuttavia ci furono da vincere difficoltà per riconvertire il nostro lavoro tanto alle condizioni legali quanto ai compiti posti dalla offensiva riformista sul movimento di massa ».

Puoi aggiungere qualcosa sulla definizione della fase attraversata dallo scontro di classe in Cile come « situazione prerivoluzionaria »?

« La situazione prerivoluzionaria non si sviluppò rapidamente né verso una situazione propriamente rivoluzionaria, né verso il ristabilimento delle condizioni « normali » di dominio borghese. Il nostro partito la caratterizzò più tardi come una « situazione prerivoluzionaria prolungata », dovuta al fatto che tanto la borghesia quanto il proletariato incontravano ostacoli alla risoluzione rapida della crisi politica della società cilena. La borghesia aveva difficoltà a sbarazzarsi delle sue forme di rappresentanza politica parlamentari, per giungere alla co-

stituzione di un nuovo tipo di egemonia politica attraverso la direzione del suo nuovo partito, cioè le forze armate. Su quella strada doveva anche superare contraddizioni sociali al proprio interno. Il proletariato attraversava un processo di acutizzazione rapida e profonda dello scontro di classe, ma tuttavia trovava nel riformismo un ostacolo per l'organizzazione dei suoi organi propri di risoluzione della crisi politica della società: gli organi del potere popolare ».

Noi crediamo che su questa tematica debba applicarsi lo sforzo maggiore di riflessione e di discussione sull'intera esperienza cilena, e sui suoi insegnamenti. Per accennare solo a una serie di problemi, sui quali è fondamentale approfondire la discussione, c'è prima di tutto quella definizione sul carattere « prolungato » della crisi prerivoluzionaria, che rinvia alle caratteristiche diverse del modo di manifestarsi della crisi dell'imperialismo da una parte, e dell'impaccio del processo rivoluzionario dall'altra, rispetto a una fase precedente, che ha sostanzialmente segnato il modo di sviluppo, le vittorie e le sconfitte del movimento rivoluzionario nel mondo del 1917 fino al secondo dopoguerra. Se c'è nel processo cileno — e noi crediamo di sì — una originalità e una lezione generale che rendano reale, e non puramente letterario, il confronto con ciò che significò la Comune per lo sviluppo teorico e pratico del marxismo, esso va colto a nostro avviso proprio nelle indicazioni — quelle positive e quelle negative — rispetto allo sviluppo del processo rivoluzionario (e dunque della costruzione della direzione rivoluzionaria organizzata, degli organi di potere di massa, dell'armamento del proletariato) in una situazione in cui la crisi del potere borghese e l'affermazione di un'alternativa di classe non si manifestano in una rottura improvvisa e concentrata nel tempo, ma assumono, per l'appunto, un carattere « prolungato ».

A questo problema se ne lega un secondo: quello cioè del rapporto fra il ruolo dell'organizzazione e della linea revisionista, come organizzazione maggioritaria del proletariato, e la crescita dell'organizzazione rivoluzionaria. È possibile, cioè, pensare a una graduale conquista di una direzione maggioritaria del proletariato da parte dell'organizzazione rivoluzionaria, o è viceversa inevitabile che tra l'influenza revisionista la forza della direzione rivoluzionaria si conservi una sproporzione, e che nel varco di questa sproporzione si inserisca la reazione violenta della borghesia, tanto più forte, dunque, quanto maggiore si è conservato quel varco? E dunque un terzo ordine di questioni, quello posto dalla contraddizione fra il ruolo oggettivo del riformismo rispetto alla borghesia di fronte a uno sviluppo incontrollabile del movimento di classe, e all'incapacità della borghesia di governare all'interno della propria « democrazia », e il ruolo strategicamente antagonista del riformismo rispetto allo sbocco rivoluzionario dell'iniziativa di classe; insomma, il ruolo oggettivamente contraddittorio che, in una situazione di crisi, il governo riformista assume come strumento, suo malgrado, della espansione dell'autonomia di classe, e al tempo stesso come suo limite ultimo e volontario. E, ancora, il problema dell'iniziativa di fronte all'ine-

(Continua a pag. 4)

PROCESSO DI PESCARA

I detenuti hanno vinto!

Crollata l'infame montatura dei carcerieri - La sentenza di Pescara deve costituire un precedente per tutti i detenuti ancora in carcere per aver partecipato alle lotte Avanti per l'indulto, per l'abolizione della recidiva, dei codici e dei regolamenti fascisti!

PESCARA, 31 ottobre

Tutti assolti dal reato di resistenza; una parte condannati per danneggiamento a pene varianti da 4 a 8 mesi; ma a tutti questi è stata concessa la libertà provvisoria: questa è la sentenza del tribunale di Pescara che finalmente rende giustizia alla lotta dei detenuti.

La sentenza è stata pronunciata poco prima delle 18, mentre il nostro giornale va in macchina. L'importanza di questa sentenza — che pure non è pienamente assolutoria come i detenuti, gli avvocati e tutti i compagni avevano chiesto — non può essere sottovalutata: è la sconfitta totale della infame montatura con cui il P.M. Amicarelli aveva istruito il processo, ed è il riconoscimento di fatto del diritto dei detenuti a difendersi, anche con la lotta, dalle brutalità del regime carcerario.

Il processo era continuato stamattina con le repliche della difesa e delle accuse.

Amicarelli naturalmente ha confermato le sue accuse e le richieste di

condanna sorvolando tranquillamente su tutte le argomentazioni della difesa che dimostravano l'inesistenza dei reati. Amicarelli vuole ad ogni costo una sentenza di condanna e lo ha dimostrato fino in fondo affermando che non devono essere concesse agli imputati nemmeno le attenuanti richieste dalla difesa. In particolare non vuole sia concessa l'attenuante per avere reagito ad una situazione di provocazione ingiusta che pure è stata concessa, solo pochi giorni fa, all'industriale Grotto che aveva sparato sugli operai in sciopero: lo sciopero degli operai è una provocazione; la mancanza delle riforme promesse e la situazione delle carceri no!

Poiché la concessione delle riforme è questione che riguarda il Parlamento — ha detto il P.M. — e il Parlamento è sovrano nelle sue decisioni, la non attuazione delle riforme non può essere invocata dai cittadini a giustificazione delle loro azioni. Il suddito — ha aggiunto il P.M. — non ha il potere di formulare giudizi su

(Continua a pag. 4)

"FASE 2"

Allo scadere dei 100 giorni, per inaugurare la fase 2 della sua politica economica, il governo Rumor ha concesso una amnistia.

Non l'ha concessa ai proletari detenuti che da tre anni si battono per la riforma dei codici e che hanno posto le rivendicazioni dell'indulto al primo posto tra i loro obiettivi.

L'amnistia (una vera e propria amnistia penale, che annulla il reato) è stata concessa ai padroni — tutti in libertà, naturalmente — che per non pagare le tasse hanno compiuto dei veri e propri reati, come il falso, la truffa, l'appropriazione indebita, la corruzione, ecc. Il provvedimento, deciso l'altro ieri dal consiglio dei ministri, è stato trasmesso al presidente Leone (il primo presidente della Repubblica che all'atto della sua elezione non ha concesso né amnistie, né condoni) perché diventi operativo.

Insieme alla cancellazione del reato, il governo ha preso anche un altro provvedimento che non ha precedenti: ha riconosciuto a questi delinquenti il diritto a trattenere per sé la maggior parte del bottino. Questo secondo provvedimento, noto come « condono fiscale » è stato esteso anche a tutti coloro che per imbroglione lo stato non hanno compiuto dei reati (oppure i cui reati non sono « ancora » stati scoperti), e si sono limitati a seguire le « vie legali », ampiamente offerte a chi ha soldi e mezzi per pagare gli appositi studi legali.

Questo secondo provvedimento, per il modo in cui è stato formulato, si configura tra l'altro come una vera istigazione a delinquere. Il condono sarà tanto maggiore quanto minore è il reddito che è stato dichiarato (e le cui tasse relative non sono state ancora pagate). Così si spiega come

mai ci sono pesceciani e sfruttatori notoriamente miliardari, che da anni continuano a dichiarare redditi inferiori al salario di un apprendista. Oggi il condono li ripaga della loro perseveranza, e gli offre la garanzia di poter continuare per anni a sostenere di essere più poveri di un operaio, con in più il vantaggio di non pagare le tasse mentre gli operai lo devono fare per forza: prima o tardi ci sarà, se nel frattempo non sarà scoppata la rivoluzione, una nuova « inversione di tendenza » e un nuovo governo capace di premiare — come ha fatto Rumor — la loro perseveranza. Intanto gli studi legali di « consulenza fiscale » sono aumentati — grazie all'esodo dei superburocrati — sicché le evasioni fiscali nel futuro saranno anche più numerose che nel passato.

Resta infine un ultimo punto. Quando si trattava di trovare i soldi per finanziare gli aumenti delle pensioni, degli assegni familiari e dell'indennità di disoccupazione (i redditi di proletari cioè, che pagano e hanno pagato le tasse, e che guadagnano chi 19.000, chi 35 mila lire al mese e chi 400 lire al giorno!) socialisti e sindacalisti avevano accennato (timidamente) alla possibilità di usare a tale scopo i proventi del condono fiscale, mentre La Malfa e Colombo si impuntarono dicendo — ma senza spiegare perché — che la cosa non era assolutamente possibile. Il perché è diventato chiaro adesso.

Il condono è stato così ampio e generoso che non procurerà alle casse dello stato che entrate modeste (600 miliardi, ma forse meno) e dilazionate nel tempo. Insomma, le pensioni non possono aumentare perché i padroni non devono pagare le tasse. La fase 2 è cominciata!

IL COORDINAMENTO FIAT "A RAPPORTO" DA LAMA, STORTI E VANNI

Si è conclusa ieri pomeriggio la riunione del coordinamento FIAT che ha ratificato, dopo lo svolgimento delle assemblee in fabbrica, la piattaforma presentata dai sindacati per la vertenza aziendale.

Gli interventi dei delegati hanno lasciato trasparire, in alcuni casi addirittura sottolineato, le difficoltà che hanno incontrato i sindacalisti ad affrontare la discussione e la pressione degli operai; la questione all'ordine del giorno è stata naturalmente la spinta salariale presente nelle fabbriche.

E' in questo senso che ha avuto rilevanza, all'interno del coordinamento, il dibattito sulla paga unica di categoria; l'obiettivo è stato criticato perché aumenta il divario tra gli operai delle categorie più basse e quelli delle categorie più alte.

Nonostante questo nessun delegato ha trattato le conseguenze delle critiche che non solo gli operai ma ampi settori dei consigli di fabbrica hanno avanzato alla piattaforma, che dunque sarà presentata così alla FIAT.

Oggi, dopo la conclusione avvenuta ieri del direttivo della federazione

CGIL-CISL-UIL, i tre segretari generali, Lama, Vanni e Storti, in piena coerenza con le affermazioni fatte alla riunione generale, sono venuti per tenere a rapporto i sindacalisti della FLM.

Dopo aver smentito qualsiasi contrasto tra le federazioni e le confederazioni sul senso della « proposta globale » riaffermata dalla relazione di Vanni, i segretari confederali si sono ripetuti sulla necessità di contenere la spinta salariale.

Il segretario della UIL ha detto di non negare che « tra i lavoratori esiste un problema salariale ». E' necessario però che « nelle piattaforme le richieste salariali non vadano nel senso di una continua lievitazione dei prezzi, ma si collocino nella logica della strategia che si è dato il movimento sindacale ».

I sindacati devono sostenere questo governo, ha concluso esplicitamente Vanni. Anzi, questo governo si sosterrà solo se i sindacati saranno responsabili. « Abbiamo davanti a noi due mesi difficili in cui dovremo giudicare se le speranze intorno al quadro politico nuovo e intorno al governo si sono realizzate oppure no ».

(Continua a pag. 4)

ARMI AL MIR!

Oggi abbiamo ricevuto mezzo milione. Rinviamo a domani la pubblicazione della sottoscrizione di oggi.

Totale di oggi L. 540.550
Totale precedente L. 75.552.550

Totale complessivo L. 76.093.100

ARMI PER IL MIR - 76 MILIONI IN 43 GIORNI

I GIORNI DEL COPRIFUOCO

di Paolo Hutter

12 SETTEMBRE (segue)

Ogni mezz'ora o poco più si interrompe bruscamente qualcuna delle canzonette che il « canale unico » sta trasmettendo: « tatarra... » le note dell'inno militare, sempre lo stesso e poi la voce gracchiante « tramite la red de las fuerzas armadas... ».

Ci avviciniamo alla radio in silenzio, la voce è disturbata, qualche nuovo elenco di dirigenti che si devono consegnare, qualche nuovo bando talmente terribile da sembrare ridicolo (« chiunque opponga resistenza sarà immediatamente fucilato »), o i primi comunicati di appoggio del capo dei camionisti, del capo dei commercianti. « Tornare al lavoro, lavorare per la patria... ». Era proprio vera la battuta, « chiuso in attesa di golpe », adesso non hanno vergogna ad esultare, non c'è più nessuna maschera rivendicativa, i gremios sono forze politiche di massa della destra. Non credo sia un caso che i partiti tacciano ancora: se la « politiqueria » ha rovinato il Cile, i gremios sono le vere forze sane...

E' ancora difficile capire la situazione reale, e come regolarci noi personalmente. « Le riviste del MIR meglio distruggerle, anche i manoscritti e le riviste cubane? Questi pazzi hanno assaltato l'ambasciata cubana, ieri. E i libri? Ma sei matto... Pensa quanta gente ce ne ha, non possono mica... ». Roberto insegna all'università, è finito in galera un po' di anni fa per motivi politici, ma da circa due anni ha smesso di far politica.

« Ma cosa stai a pensare agli errori, questo "processo" è stato sempre dominato da piccoli borghesi, non capisco perché Allende non è stato ancora più deciso verso il dialogo, era l'unica via di uscita per lui... ». L'ho sempre considerato troppo difattista. « Sto cercando di capire quanta resistenza hanno fatto gli operai ». Risponde: « Spero la meno possibile, l'importante a questo punto è la salvaguardia della esistenza fisica della classe operaia... ». E' la prima volta in vita nostra che discutiamo della « salvezza fisica della classe ».

Per telefono continua ad arrivare la ridda delle voci, difficili stargli dietro, Altamirano è morto in tre posti diversi, alla fabbrica Ritting non rispondono al telefono, a Fantuzzi risponde una guardia, che non c'è nessuno e tutto è tranquillo, con una conoscente a Concepcion non riesco a parlare, a G. nessuno del partito di-



ce niente: cominciamo a rinunciare a capire.

Istintivamente prestiamo un certo credito a voci su divisioni nell'esercito, o nella stessa giunta, o sulla DC « critica »: una struttura complessa come quella cilena, le forze politiche, le istituzioni; come può essere drasticamente semplificata in poche ore?

A sera, trasmettono la cerimonia di insediamento della giunta, è davvero Pinochet, in uniforme di guerra, la formula del giuramento l'hanno inventata il per li, « combattere il marxismo leninismo », e simili.

13 SETTEMBRE

Gli spari della notte non mi hanno svegliato; adesso, poco o niente dal centro, e invece si sentono da dietro, verso la periferia. Si potrà uscire di casa dalle 12 alle 18, facendo attenzione ai « franchi tiratori » che terrorizzano la popolazione.

C'è gente che ascolta le radio straniere, ma i « franchi tiratori » sono la radio migliore, la dimostrazione inconfutabile che qualcuno ha voluto e potuto mantenere fede a tutto quello che si diceva.

La radio ordina di non andare verso il centro. Mi faccio la barba, Roberto mi presta la giacca, la cravatta. Raccomandazioni, comprare qualcosa da mangiare (non avrei mai pensato che ci saremmo incontrati solo due settimane dopo, nello stadio...).

La gente esce per strada timidamente, ma molta, come per uno sfogo necessario dopo due giorni di auto-reclusione. Sembra che gli alberi siano più verdi, la primavera avanza; mi dirigo verso l'ambasciata, zona bene, il barrio alto. A tutti gli incroci importanti, soldati col mitra, ogni tanto qualche camion, qualche pattuglia. Sul muro ancora le enormi splendide scritte della sinistra, ma la città è già diversa, irriconoscibile. Forse anche perché è la prima volta da tempo che cammino per il barrio alto, e sono imbandierate quasi tutte le finestre, capannelli di borghesi sorridenti e vestiti bene. Ci sono posti di blocco sul ponte del Mapocho, ma sostanzialmente si può circolare, almeno da queste parti. In Providencia, la strada principale del barrio alto cominciano a crescere le code ai negozi; fanno la coda ai negozi di dolci, preparano

la festa della sera... L'ufficio postale è chiuso, mi tengo le lettere. Alcuni strilloni arrivano con le copie fresche del « Mercurio », della « Tercera », sono letteralmente assaltati dalla gente assetata di notizie.

« Una giunta militare controlla il paese », « Murió Allende ». Sono poche pagine, essenzialmente la raccolta dei bandi e dei comunicati della radio, sulla Tercera nessun commento, sul Mercurio un breve fondo di appoggio. Una foto in cui è abbastanza evidente che due soldati stanno ammazzando una persona, colpo di pistola alla testa e la didascalia « soldati registrano franchi tiratori ».

Seguono gli elenchi dei dirigenti ricercati e di quelli presi. Vado verso il centro, in piazza Italia molti soldati, alcune finestre dei piani alti sono distrutte; qualcuno mi spiega che c'è stata una forte sparatoria contro cechini. Dall'altra parte del fiume il grande palazzo di « Quimantu » la casa editrice espugnata ieri, sventolata sul tetto la bandiera cilena. Si può andare verso il centro almeno un po': passo sotto la sede di « Patria y Libertad », ormai la insegna non gliela toglie più nessuno, ma non è stata nemmeno tolta quella del « comitato dei senza casa ». Sotto le torri, i grattacieli condominio davanti alla Alameda, i bambini giocano alla guerra, uno fa l'aereo... Ripenso a Laurita, ieri strillava quando l'aereo è passato basso e ci siamo buttati a terra. Ha due anni, si ricorderà da grande? Juan Olivares mi aveva raccontato di quando i soldati avevano « allanado » l'asilo del suo quartiere: da allora molti bambini degli operai si mettono a piangere quando vedono un soldato. Non c'è più niente da vedere, e sono quasi le 18. Vicino a casa, i carabinieri che cercano il franco-tiratore. In casa nessuno, Roberto telefona che sono rimasti a dormire dai suoceri. G. telefona che ha sentito per radio, finalmente, i comunicati del partito nazionale (appoggio entusiasta) e la Democrazia cristiana (che « lamenta lo ocurrido » ma appoggia). Anche il presidente della corte suprema appoggia, il fronte della (ex) opposizione è compatto, nessuna parola sul presidente morto.

Fa molto effetto rileggera adesso, mentre comincia una altra notte di terrore per la gente di sinistra, le interviste di Allende, di Corvalan... La radio ha comunicato che da oggi in poi nessuno deve farsi trovare in fabbrica. Sul libro, Allende spiega a Debray la « via cilena »; c'è da commuoversi o scandalizzarsi. Del resto mi rendo conto di quanto radicalmente il golpe cambia tutti i termini del dibattito, di quanto ero stato ingenuo anche io.

Ci appassionavamo a discutere di come organizzare la distribuzione alimentare, di come trasformare la scuola, o il giornalismo; ma la « forza ha prevalso sulla ragione » e ora si deve ragionare sulla forza. Non si riesce neanche più a leggere, non si può fare niente; sono dell'idea di partire al più presto.

« Ma non esiste solo il problema dello scontro con la DC, c'è anche quel-

LA CAMPAGNA ELETTORALE NEL TRENTINO

Un intero paese abbandona il comizio della DC

Mollaro è un paesetto di poche centinaia di abitanti, nella valle di Non, la più tradizionalmente democristiana del Trentino e probabilmente dell'Italia intera, dove mai fino ad ora si era espressa apertamente una opposizione politica. Da mesi una grossa impresa edile estende abusivamente una cava di sabbia, preparandosi ad occupare 20 ettari di ottimo terreno agricolo. Si forma allora un « comitato popolare anticava », si fanno assemblee di paese, si raccolgono firme per far intervenire « le autorità provinciali » e democristiane che invece nicchiano.

Domenica mattina quasi 300 persone scendono sulla strada statale con molti cartelli, si siedono nel mezzo e fermano il traffico turistico; ogni 10 minuti aprono e richiudono il blocco dimostrativo, spiegando agli automobilisti le loro ragioni. Dopo un po' arrivano i carabinieri, rovesciano giovani e vecchi, trascinano via chi capita, picchiano con i bastoni dei cartelli strappati. La gente però resiste parlamenta e insiste per continuare la azione per tutta la mattinata.

La sera stessa l'assessore provinciale — uno dei più grossi boss de-

mocristiani del Trentino — viene per un comizio già programmato al teatro di Mollaro.

La popolazione è tutta fuori in capannelli, lo fa aspettare oltre mezz'ora, poi entra in massa oltre trecento nel salone zeppo. « Il mio partito — dice l'assessore — mi manda a fare un comizio e non a parlare di cave; se volete ascoltarvi, bene altrimenti potete andarcene ». All'istante tutti si alzano ed escono lasciando nel teatro deserto il boss DC che farfuglia « Signori, signori, non volevo dire questo ».

Passa un quarto d'ora e la gente decide di rientrare per imporre la discussione sulle cave. Dopo un brevissimo preambolo sulla DC a testa alta, che nessuno ascolta Pancheri è costretto a lasciare la parola.

« Non mi sento di votare DC » inizia uno studente al suo primo voto, poi da più parti si chiede un rendiconto sulla faccenda delle cave, ma l'assessore naturalmente « non ne sa nulla », infine c'è un documentato attacco anche sull'autostrada Pirubi da parte di un anziano paesano che zittisce il boss democristiano per la prima volta nella sua stessa zona elettorale.

LE ELEZIONI IN EMILIA ROMAGNA

Lotta operaia e lotta contro la DC

Il 18 novembre si voterà a Ravenna per il rinnovo del consiglio comunale e provinciale. Nello stesso periodo si svolgeranno le elezioni comunali in una serie di paesi nel modenese e nel reggiano.

Per inquadrare queste elezioni e i problemi che sollevano per la nostra organizzazione bisogna tenere conto del modo in cui, nell'ultimo anno, sono andati avanti da una parte i rapporti tra le forze politiche istituzionali e dall'altra le lotte della classe operaia e degli studenti. Il PCI a livello regionale, precorrendo i tempi del « compromesso storico », ha messo in piedi un Comitato regionale per la programmazione con tutti i partiti fino al PLI, e si è sforzato di costruirne di analoghi a livello provinciale e comunale.

Di pari passo, nella DC a livello regionale ha preso la maggioranza la corrente fanfaniana (con l'assenso di tutte le altre correnti). In una ipotesi di egemonizzazione di tutte le forze politiche e sociali moderate e reazionarie, con una funzione di ricatto provocatorio nei confronti del PCI.

La DC ha usato proprio i canali che le sono stati aperti dalla linea revisionista, per tentare di porsi come protagonista della vita politica regionale e per rientrare nel gioco della spartizione del potere istituzionale anche in Emilia Romagna, da cui era rimasta per un certo periodo ai margini.

Fanfani vuole insomma dimostrare che la DC è partito di regime anche in Emilia e a livello di enti locali.

D'altra parte, la classe operaia, seppure in modo non omogeneo, ha espresso una serie di lotte e di contenuti politici che hanno fortemente incrinato l'alleanza « tradizionale » tra PCI e piccoli e medi padroni, e oggi sta premendo fortemente per aprire le lotte sul salario in molte zone, tra cui Ravenna. Nello stesso tempo l'esperienza cilena, il dibattito che ha provocato nelle file stesse del PCI, l'attenzione e la passione militante con cui è stata seguita nelle fabbriche, rendono per lo meno problematico e difficoltoso un atteggiamento di completa passività verso la DC.

E' questo quadro che rende importante una nostra presenza nella campagna elettorale che deve avere al centro l'attacco alla DC, con l'obiettivo dichiarato di farle perdere voti. Una campagna elettorale che rompa il clima di conciliazione e abbraccio che il PCI ricerca in modo affannoso, chiudendo gli occhi di fronte alle provocazioni vere e proprie (come a Ravenna) cui va incontro.

Ma non esiste solo il problema dello scontro con la DC, c'è anche quel-

lo del rapporto e dell'atteggiamento nei confronti del PCI. E' questo un problema posto esplicitamente dalle avanguardie operaie e dai compagni più critici del PCI e sul quale, specie in zone tradizionalmente « rosse » come queste, non si può rispondere in modo ambiguo.

Molti di questi compagni dicono, giustamente, che venti anni di amministrazione locale da parte del PCI non hanno cambiato per niente le condizioni di sfruttamento nelle fabbriche e fuori, che il PCI si è sempre adoperato per imporre la tregua sociale, che qui più che altrove il PCI ha perseguito tenacemente una politica di alleanza con la borghesia a scapito della classe operaia.

Non c'è dubbio che la denuncia precisa delle condizioni di vita del proletariato, la propaganda generale dei momenti più avanzati e duri di lotta, la critica antirevisionista devono essere fatte in modo puntuale e senza opportunismo, e che in particolare va colpito un nodo: la pretesa revisionista di « riformare » lo Stato borghese attraverso le Province, i Comuni, e la Regione, in forza di alleanze organiche con la piccola e media borghesia e facendo sistematicamente deviare la lotta operaia dal centro dello scontro di classe in atto.

Ma, detto questo, dire, in modo pubblico di votare PCI, significa che un aumento di voti al PCI e soprattutto una diminuzione di voti alla DC può rappresentare una sconfitta per Fanfani e soci sul piano istituzionale e rendere più instabile l'equilibrio con cui tutti (dalla DC al PCI) vogliono « amministrare ». In questo modo, a partire dalla lotta di massa, può essere indebolito anche il controllo che, con strumenti come l'ente locale, i revisionisti vogliono imporre sulle lotte.

Ormai, sulla linea del « compromesso storico », una delle cose che più spaventa i revisionisti oggi, oltre la lotta salariale, è sicuramente una crescita di voti a sinistra e una caduta della DC, perché questo metterebbe in crisi o almeno incrinerebbe l'abbraccio con la stessa DC per cui il PCI lavora con tanto impegno.

Con questa chiarezza, e facendo della lotta operaia il perno della nostra iniziativa, è possibile fare un momento di battaglia politica anche di queste elezioni, senza cadere nell'opportunismo e rispondendo da una parte al bisogno delle avanguardie di avere un punto di riferimento rivoluzionario e dall'altra alla volontà di massa di fare i conti anche col terreno elettorale, pur riconoscendolo distorto e limitato rispetto agli obiettivi fondamentali del programma operaio.

ARMI PER IL MIR CILENO!

ROMA: una famiglia proletaria 4 mila; Piero, Lia, Alberto e Sandro 3.000; Fabio e Cristina 2.000; alcuni compagni 17.500; studenti dell'Avogadro 10.000; Aldo, Paolo, Nicola 5.500; collettivo di Statistica (primo versamento) 115.000.

BERGAMO: compagni di Osio 20 mila; gruppo di quartiere S. Alessandro 17.000; sezione Val Seriana; proletari di Gandino 88.000, operai e studenti di Dalmine 18.000, Riccardo 3 mila, raccolte tra gli studenti 3.000, studenti Artistico 10.000, Giampiero 1.000.

MODENA: sede 19.000.
MARTINA FRANCA (Taranto): un compagno 2.000.

S. GIORGIO A CREMANO: alcuni compagni 3.500.

CAPRI: gruppo di compagni 10.000.
CASTEL S. PIETRO (Bologna): Walter Bassi 4.000.

VILLA VICENTINA (Udine): gruppo di lagunari 8.000.

CREMA: dalla sede 49.000.
AREZZO: dalla sede 9.150.

BRESCIA: Dina, compagna commessa 1.000.

VILLA CARCINA (Brescia): Lorian, compagno anarchico 2.500.

TORINO: B.D. 10.000.

ATESSA (Chieti): insegnanti PCI 3.000; Nadia 1.000; Giovanni D.M. 1.000; Romano C., PCI 1.000; Giuseppe Z., PCI 1.000; Giuseppe C. 1.000; Marco L. C. 1.000; Roberto G., PCI 500; Nicolino L. C. 500.

VIAREGGIO: Lapi R. 320.
SANREMO: i compagni 15.000.

MILANO: Giorgetti G. 20.000; Emanuele Caldera 5.000.

SONDRIO: alcuni compagni 30.000.

CASTELLETO (Milano): lavoratori Siemens per la Resistenza Cilena 94 mila.

BORGOTICINO: compagni del PCI e del nucleo di zona di L.C. 73.000; circolo ARCI 10.000.

PIETRASANTA: raccolte alla mostra sul Cile di Viva il comunismo e Lotta Continua 15.000.

NAPOLI: compagno metalmeccanico 6.500; V.R. 2.000; Mario, Paola e Myriska 6.000; M. e S. 7.000; collettivo insegnanti sinistra di classe 41 mila.

CAMPBASSO: ferrovieri dep. loc. 21.000.

BRINDISI: Floriana e Daniela O.C. (m.l.) 2.000; operai e impiegati CIME 15.500.

MESAGNE (BR): Angelo, universitario 2.500.

CITTA' DI CASTELLO (PG): gruppo di compagni 10.000.

TODI (PG): raccolti dal collettivo militante comunista: un farmacista 1.000, compagno ex PCI 500, professore 1.000, compagno PSI 500, studente 1.000, Prospero Dino PCI 5.000, altri compagni 11.000.

PADOVA: militari comunisti (terzo versamento) 5.000; raccolti in sede 7.500; Paola e Vittorio 10.000; Silvano, Enzo, Paolo Ulrike (compagni di Trento) 8.700; V.T.F. 11.000; Istituto di medicina del lavoro 22.000.

S. MARTINO LUPARI (PD): operai officine Pavan 20.000.

VERONA: Laura L. 8.500.

NUORO: Edoardo Murgia, PCI mille; Maria Giovanna Carroni 2.000.

MALNATE (VA): Teresa e Paolo 10 mila.

CONEGLIANO: Vando 1.000; Loris 1.000; Elena 1.000; Francesco 500; Sacco e Enrico 2.500; Flavia 1.000; Adriano 1.000; Itala 1.000; Dino mille; Giorgio 3.000.

ANCONA: sezione PSI di Torrette 5.000; collett. red. « Risposta » e compagni di Torrette 18.955.

TAVERNA (CZ): Domenico Gironda 10.000.

OSSANA (TN): Ettore dell'Eva 2 mila.

GALCIANA (FI): compagni antifascisti 18.000.

MERANO: raccolti tra operai stagionali del magazzino di frutta di Villapiano 11.000.

TAVIANO (LE): S.C. 5.000.

LECCO: personale scuola elementare di Lecco-Belledo 3.000.

PALERMO: A. Latte 100.000; Gianfranco La Manna 10.000.

COMO: raccolti alla visita al distretto militare 22.500.

TOLENTINO: Nello Apolloni 3.000.

TERNI: Angelo Nozi 5.000.

MONGUELFO: Nucleo PID: « Questo appoggio che noi oggi manifestiamo con questa raccolta di fondi, che continuerà, è la volontà di lottare anche i fascisti di casa nostra; di lottare per neutralizzare questa macchina fascista che è l'esercito, prima che essa possa intervenire come è avvenuto in Cile, contro i lavoratori e tutti i democratici, che vogliono indirizzare la loro vita verso il socialismo ». Raccolte 55.000.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 dal 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112: intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

(Continua)

ALFA SUD: nelle assemblee di reparto è morto il 6 x 6

NAPOLI, 31 ottobre
Martedì all'Alfa sud si sono tenute le assemblee di reparto al primo e al secondo turno, per discutere della piattaforma aziendale e dell'inserimento in piattaforma del 6 x 6 su tre turni. Le assemblee sono state fatte in tutti i reparti con produzione a catena (lastrosaldatura, verniciatura, carrozzerie) e in una parte delle meccaniche. Molti operai si sono presentati all'assemblea con cartelli: « il sabato non si tocca », « 36 ore sì, ma in 5 giorni », « No al terzo turno », « I morti del '69 si rivoltano nelle tombe, sentendo il 6 x 6 ». Già lunedì alla lastrosaldatura, sulle scocche che giravano lungo la linea, erano stati messi dei cartelli contro i tre turni e il 6 x 6. Forti di questa preparazione e di una grossa discussione a livello di massa, gli operai hanno condizionato tutte le assemblee: alcuni sindacalisti non sono proprio riusciti a parlare, sommersi dai fischi prima ancora di aprire bocca, come è successo alle carrozzerie, alle presse, alle meccaniche. Altri, più fortunati, sono stati ripetutamente invitati a venire al sodo; e quando il sodo del 6 x 6 è uscito fuori, hanno avuto la stessa accoglienza dei loro colleghi. Al secondo turno, alle carrozzerie, un membro dell'esecutivo, salito a parlare su alcune casse, è stato prelevato da un carrellista, sopraggiunto con la sua macchina al momento opportuno, e portato via tra gli applausi dell'assemblea. Di fronte alla determinazione operaia di non far passare in alcun modo il progetto di ristrutturazione dell'Alfa, Michele Tamburrino, portavoce ufficiale dell'esecutivo del consiglio di fabbrica, ha minacciato le sue dimissioni perché « il sindacato che volete voi — ha detto, rivolto agli operai — non è quello per cui mi sono battuto ». La minaccia è caduta nell'indifferenza.
Questa mattina gli operai della verniciatura, appena usciti dal reparto, non solo non hanno fatto parlare il burocrate di turno, ma lo hanno abbandonato, solo, sopra un bidone, e sono andati in corteo all'altra assemblea delle carrozzerie. La stessa cosa si è ripetuta al secondo turno. Alla verniciatura ha preso la parola un

compagno, togliendo di mano il microfono a Guarino, che aveva appena tentato di far passare la linea sindacale attraverso il ricatto dei disoccupati: « anche voi, fino a poco tempo fa eravate disoccupati... ».
Dopo essersi pronunciato chiaramente contro il 6 x 6, il compagno ha parlato della piattaforma, dimostrando, cifre alla mano, come il programma del sindacato non porti che un aumento di 13.000 lire al mese. Questo, mentre Guarino andava ripetendo: « ma la piattaforma dà effettivamente 40.000 lire ». Una voce dal fondo: « quando sono entrato all'Alfa, non avevo debiti; ora invece mi ritrovo pieno di debiti; pesavo 72 kg. allora, adesso ne peso 63: io sono un disoccupato intemo ». Un altro operaio: « non dimenticarti la mezz'ora pagata! Noi la vogliamo ». L'intervento del compagno, che ha chiarito non solo il significato della proposta sindacale, ma ha contrapposto le esigenze operaie alla linea del sindacato, è stato seguito con attenzione ed applaudito da tutti.
All'uscita gli operai erano soddisfatti: « Abbiamo vinto. Le assemblee di reparto hanno detto no al terzo turno; i delegati sono stati costretti a sentire la nostra voce ». Quella di martedì doveva essere la prima verifica di massa della linea che il sindacato sta portando avanti già da molti mesi e che ha avuto un momento di concretizzazione nella proposta del 6 x 6 all'Alfa Sud. Perciò anche, il sindacato, cosciente della reazione che c'era stata venerdì tra gli operai, ha cercato di frazionare al massimo le assemblee, per controllarle con più facilità, arrivando a dividere gli operai in uno stesso reparto (verniciatura), e restringendo l'orario ad una sola ora: troppo poco se si voleva ascoltare veramente l'opinione degli operai; decisamente troppo per portare lo show sindacale; e infatti gli operai quest'ora l'hanno passata a fischiare i delegati e soprattutto a discutere fra di loro. Dopo le assemblee, alle Presse, la Cat-linea ha scioperato per mezz'ora, per dimostrare nei fatti il rifiuto del 6 x 6 e contro quattro capi che facevano lo straordinario.

Dall'andamento delle assemblee di martedì, si possono trarre tre considerazioni: 1) il sindacato voleva usare la promessa di 5.000 nuovi posti di lavoro e la riduzione dell'orario a 36 ore, per lanciare il proprio esperimento all'Alfa Sud, partendo dalla convinzione che una classe operaia giovane fosse il terreno più adatto per far passare la ristrutturazione, e per riproporlo poi, con un esempio concreto alle spalle, a tutte le altre grosse fabbriche. Ma ha sottovalutato la chiarezza politica sempre maggiore degli operai, che, disoccupati fino a pochi mesi fa, non inghiottivano tanto facilmente un discorso demagogico sulla disoccupazione e che sono disposti a diminuire l'orario, a parità di salario, ma non a rinunciare alle conquiste raggiunte, come il sabato festivo.
Né vale certo il discorso, fatto circolare in fabbrica, che con il 6 x 6 non si potrebbero fare più straordinari, perché il sabato lavorativo è la legalizzazione dello straordinario di massa, pagato, oltretutto, come lavoro normale.
2) La classe operaia dell'Alfa Sud, uscita già dalle lotte contrattuali con un buon livello di politicizzazione, attraverso le lotte di reparto, sempre più generalizzate, attraverso le discussioni continue dentro e fuori dalla fabbrica, ha raggiunto un grado di coscienza politica e di capacità di mobilitazione, che, nella risposta data martedì alla proposta sindacale, hanno avuto un nuovo e più alto momento di verifica.
3) Anche se in questi giorni il tentativo di ristrutturazione dei turni è stato al centro della discussione e dell'organizzazione operaia, non per questo il problema del salario è stato accantonato: anzi, l'obiettivo di avere più soldi è stato richiamato costantemente nei commenti degli operai durante le assemblee.
Proprio a partire da questa maturità di massa, il compito che immediatamente si pone ai compagni di avanguardia è quello di far compiere al movimento un altro passo avanti: lo scontro politico con i padroni ed anche con il sindacato deve passare attraverso la chiarificazione degli obiet-

tivi, emersi dalle lotte di questi mesi, a cominciare dal salario, il loro inserimento nella piattaforma aziendale, la gestione delle forme di lotta. E' su questi temi e sulla base di una discussione politica più generale che può crescere e rafforzarsi oggi all'Alfa Sud l'organizzazione di una avanguardia autonoma.
Carceri
SCIOPERO DELLA FAME ANCHE A PERUGIA
A REBBIBIA A FIANCO DEI DETENUTI DEL NUOVO COMPLESSO E' SCESA IN LOTTA LA SEZIONE FEMMINILE
La lotta di Rebibbia si è estesa ieri al carcere di Perugia. I detenuti hanno iniziato lo sciopero della fame sugli stessi obiettivi: riforma del codice e in particolare abolizione della recidiva, delle misure di sicurezza e della carcerazione preventiva. Una delegazione di detenuti si è incontrata con dei giornalisti a cui ha consegnato un documento sui motivi della protesta.
Fuori del carcere si sono riuniti molti compagni e proletari. Lo sciopero della fame che ieri era iniziato in tutto il nuovo complesso di Rebibbia, si è esteso alla sezione femminile.
Le detenute non sono rientrate in cella, dormono nei corridoi e rifiutano il cibo.
MANIFESTAZIONE STUDENTESCA A SASSARI CONTRO Malfatti
Si è svolta martedì la manifestazione degli studenti contro la presenza del ministro Malfatti a commemorare il mancato golpista Antonio Segni. Lo sciopero generale è riuscito ovunque, le scuole hanno scioperato in massa. Il corteo è stato imponente; 3.000 studenti hanno lanciato combattivi slogan contro Malfatti, contro la provocatoria presenza della polizia, per i buoni libri, la mensa e i trasporti gratis.
Alla fine del corteo durante il comizio è stata fatta la proposta di organizzare per novembre una grande giornata di mobilitazione estesa a tutta la Sardegna con scioperi e manifestazioni a Sassari, Cagliari e Nuoro. Con questo proposito la manifestazione si è sciolta.
Ieri notte la polizia ha sgomberato i due scientifici, ma questa mattina in assemblea gli studenti hanno deciso di occupare di nuovo il liceo scientifico e il geometri. Sempre questa mattina gli studenti pendolari di Alghero hanno bloccato i treni.

I SOLDATI VOGLIONO LA LIBERTÀ DI LOTTARE

Manifestazione a Tarcento per la liberazione dei quattro soldati arrestati ad Attimis

Alcune centinaia di compagni fra cui numerosi soldati hanno partecipato sabato scorso a Tarcento (Udine) ad una manifestazione in sostegno alla lotta dei soldati, per la liberazione immediata dei 4 arrestati ad Attimis, per l'abolizione del codice militare e la revisione radicale del regolamento di disciplina.
Il muro che si voleva ergere attorno ai fatti di Attimis è stato rotto: se ne è parlato nelle scuole, davanti alle fabbriche, nelle camerate delle caserme.
Il PCI stesso — che pure non ha partecipato alla manifestazione in detta sabato da numerose forze politiche — ha dovuto convocare in fretta e furia un dibattito per non rimanere tagliato fuori.
Questa mobilitazione che continuerà fino a quando i compagni saranno scarcerati, ha già dato un primo risultato positivo. Ha costretto gli ufficiali, che nella loro ottusità non tengono conto della risposta popolare che le loro iniziative repressive possono suscitare, a prendere atto della solidarietà attorno alla lotta dei soldati. La prossima volta sono avvertiti.
Il 19 settembre quando oltre un centinaio di fanti rifiutò il rancio nella caserma Grimaz di Attimis, apparve subito chiaro che non si trattava di una iniziativa spontanea, come quelle che nel '70-'71 avevano coinvolto tutte le caserme del Friuli.
Lo sciopero di Attimis è stato qualcosa di più: è stato coscientemente usato come strumento per portare avanti un obiettivo preciso: in questo caso un maggior numero di licenze. Non si è trattato quindi di una reazione pura e semplice alle inumane condizioni di vita della caserma, bensì dell'affermazione precisa della volontà di mutare queste condizioni attraverso l'azione diretta di massa.
E' questa nuova maturità, questa forza che gli ufficiali hanno voluto colpire con i quattro arresti.
Le gerarchie militari infatti ammettono ormai apertamente in numerose circolari interne la fondatezza di certe « critiche » o « proteste » alle quali si propongono anche, almeno a parole, di far fronte introducendo una serie di miglioramenti.
Quello che non ammettono, ed è ovvio, è che dalle critiche si passi alla lotta aperta e organizzata, soprattutto quando questa esprime con chiarezza la volontà di massa dei soldati di non fermarsi all'occasione da cui nasce la singola iniziativa, ma di portare avanti un programma più generale, di cui le parole d'ordine dell'abrogazione del codice militare e della riforma del regolamento di disciplina sono oggi due punti importanti.
Quello che è successo in questi anni nelle caserme ha imposto anche ai partiti della sinistra riformista una presa di posizione, che finora si è espressa in una serie di proposte di legge. E' un argomento questo su cui dovremo tornare.
Quello che qui ci preme sottolineare è un solo punto. Come già abbiamo scritto, i quattro soldati di Attimis sono in galera sulla base dell'articolo 42 del Regolamento di disciplina che riguarda il « divieto di reclami o domande collettive ».
Si tratta di uno degli articoli più

liberticidi di questo regolamento paragonabile a una vera e propria legge antisciopero. Finora l'unica proposta dei partiti riformisti che conosciamo su questo articolo del regolamento è quella portata avanti dal PCI.
Nel rispondere ad una lettera sull'Unità il deputato del PCI Isacco Nahoum, illustra una proposta di riforma che contempla « il riconoscimento che i reclami e le richieste, verbali o scritte, possono essere individuali e anche collettive (purché presentati da non più di tre delegati) ». Ora delle due una: o il PCI — ma lo dovrebbe dire esplicitamente — propone la legalizzazione di momenti assembleari dentro le caserme che esprimano reclami e richieste di cui si dovrebbero fare portatori i tre delegati; oppure questa è solo una proposta che modifica la forma e non la sostanza di questa parte del regolamento, il cui obiettivo è proprio quello di dividere i soldati e di impedirne la discussione e l'iniziativa di massa.
E' evidente che nel secondo caso si tratta di una proposta assolutamente inaccettabile su cui è importante che fin da ora si esprima il punto di vista dei soldati. Quello che però è chiaro anche nella prima ipotesi è che il PCI esclude qualsiasi possibilità di azione diretta di massa che, comunque, resterebbe un reato.
I quattro soldati incarcerati dopo il rifiuto del rancio di Attimis possono stare tranquilli, il PCI presenta riforme che parlano chiaro, quelli come loro debbono continuare ad andare in galera.

E' uscito:
SE LA PATRIA CHIAMA...
periodico di lotta e documentazione sull'esercito.
Nel numero di ottobre:
— Il Cile e l'Italia: il ruolo dell'esercito.
— Peschiera '73: il balletto del potere intorno a se stesso.
— Lettera dalla naja e dai campi estivi.
— Cronache di lotta dalle caserme.
Abbonamento annuo: minimo L. 1.000 (vaglia postale intestato a: Claudio Pini - Via Chiabrera 6/9 - 35100 Padova). Si ricercano distributori, anche per un numero limitato di copie.

PISTOIA
L'organizzazione proletaria in divisa della caserma Marini e Lotta Continua promuovono una manifestazione-comizio con mostra fotografica per sabato 3, alle ore 16,30 in piazza S. Lorenzo: sulla funzione dell'esercito cileno nel colpo di stato; sulla funzione dell'esercito italiano nell'uso di crumiraggio e repressione antiproletaria; sulla situazione interna delle caserme italiane; contro le divisioni e l'isolamento del proletariato in cui i padroni tentano di relegare le lotte dei soldati.

TORINO IN LOTTA LA BELOIT DI PINEROLO

Per 200 lire di aumento all'ora

TORINO, 31 ottobre
In questi giorni si fa sempre più dura la lotta alla Beloit di Pinerolo. Si tratta della vertenza aziendale che ha come piattaforma questi obiettivi:
1) aumento uguale per tutti di 200 lire orarie (circa 35 mila lire mensili);
2) abolizione del cottimo: arrivare di fatto ad una retribuzione fissa per tutti gli attuali cottimisti di lire 17,50 orarie (percepiti attualmente con rendimento cottimo del 100 per cento);
3) istituzione mensa e sua gratuità oltre all'aumento del tempo per il pasto da 30 a 45 minuti;
4) trasporti gratis;
5) istituzione libretti rischio e dati biostatici; possibilità per la commissione ambiente di effettuare in qualsiasi momento prelievi ambientali e su materiali di lavorazione;
6) ore assemblee annuali: aumento da dieci a quindici di quelle retribuite; spostare da fine turno a centro del turno le ore di assemblea non retribuite;
7) riconoscimento del C.d.F., non solo dell'esecutivo.

La piattaforma è stata decisa autonomamente dal C.d.F. che ha respinto ogni imposizione dei vertici sindacali. In seguito ad un incontro con la direzione, che ha respinto le richieste operaie minacciando di trasferire le trattative all'AMMA di Torino, il 18 ottobre gli operai della Beloit hanno proclamato il primo sciopero e, in assemblea, hanno ribadito l'intransigenza delle loro posizioni, respingendo fra l'altro il tentativo del sindacato padronale (FAIM CISAL) di partecipare alla trattativa. E' stato poi deciso di bloccare gli straordinari con picchetti duri.
A questo punto la direzione ha tentato di spezzare la forza operaia proponendo la miseria di 30 lire di aumento all'ora. Il C.d.F. per tutta risposta ha alzato le richieste: 20 mila lire in più per le ferie del '73 e una ora retribuita in più per ogni giorno di ferie nel '74. Ha poi deciso che il giorno prima di ogni incontro con la direzione ci sarà sciopero.
Il consiglio di fabbrica gode di una grossa fiducia tra gli operai perché ha sempre messo al primo posto il lavoro di organizzazione delle squadre rispetto alla trattativa e in quanto

ha sempre cercato di fare della Beloit un punto di riferimento per le altre fabbriche della zona.
Oggi nei reparti si discute come andare avanti: lunedì 29 c'è stato ancora sciopero. Ma non basta. L'obiettivo del C.d.F. è anche quello di spezzare ad una ad una le armi che la direzione usa contro gli operai. In primo luogo gli impiegati. Recentemente la loro unità, la loro tradizionale funzione di crumiraggio è stata incrinata dall'iniziativa dura e precisa degli operai.
S. GIOVANNI VALDARNO
Manifestazione internazionale in appoggio alla lotta armata del popolo cileno.
Giovedì ore 21, alla Sala della Musica, piazza della Libertà, spettacolo di canti popolari.
Partecipano: la cantante cileña Lisette Miller, Piero Nissim, Enzo del Re, Alfredo Bandinelli.
La manifestazione è indetta da Lotta Continua con l'adesione del collettivo politico PDUP-Manifesto.

TORINO DI LIBRI GRATIS NON SE NE PARLA PIU'

LA MALFA HA BOCCIATO DEFINITIVAMENTE IL PROGETTO DELLA REGIONE
La legge regionale che prevede lo stanziamento di 4 miliardi e mezzo per garantire la parziale gratuità dei libri di testo agli studenti delle scuole medie inferiori, approvata il 28 settembre, è stata respinta ieri dal consiglio dei ministri per « motivi di merito ». La Malfa ha mantenuto fede alla sua politica sulla spesa pubblica: i soldi ci sono per il condono fiscale ma non per i figli di proletari.
Il presidente della giunta Calleri, promotore della legge, si « rammarica » del rifiuto governativo, mettendosi così in pace la coscienza.
A questo punto la parola spetterà al parlamento. Intanto però gli studenti i libri li hanno già comprati. Lo obiettivo è e rimane dunque quello del rimborso in denaro e subito a tutte le famiglie proletarie che hanno ragazzi a scuola, come ha ribadito con eccezionale forza la manifestazione di massa di martedì mattina.
UNA PRECISAZIONE DEI COMPAGNI DI « PRIMO MAGGIO »
Sulla pubblicazione « Controinformazione » è dedicato largo spazio alla pubblicità della nostra rivista. Poiché nessuno di noi, in forma alcuna, ha richiesto tale pubblicità, vorremmo ringraziarli per la singolare (e per noi ancora inspiegabile) cortesia. Nel contempo, precisiamo che nessun rapporto, politico o di altro genere, esiste tra noi e « Controinformazione ».

CAGLIARI: arrestati 3 compagni per antifascismo

Uno è Carlo Biorcchi, dirigente locale di Lotta Continua

Martedì mattina un gruppo di fascisti appartenenti al FUAN, volantina-va impunemente presso la segreteria universitaria, sotto la protezione della polizia. Al rifiuto di uno studente di prendere il loro volantino, i fascisti hanno risposto con un violento pestaggio, sono subito accorsi numerosi studenti in aiuto del compagno, mentre altri fascisti venivano a dar manforte ai loro camerati. Un compagno e due fascisti sono rimasti feriti.
Per questo episodio la polizia ha arrestato tre compagni, due sono del Movimento Studentesco, Meloni e De

Agostini, uno è Carlo Biorcchi dirigente della nostra sede di Cagliari.
7 fascisti tutti noti militanti del FUAN sono stati arrestati. Proprio mentre si svolgevano questi fatti un gruppo di 10 compagni veniva processato ed in seguito assolto con formula piena per aver organizzato due manifestazioni senza autorizzazione ed aver partecipato ad una radunata sediziosa. Infatti i compagni del liceo scientifico Pacinotti in seguito a numerose provocazioni fasciste avevano deciso di scioperare e organizzarsi in una assemblea presso la casa dello studente.

BRINDISI

Giovedì 1° novembre, ore 18, in piazza Vittorio, comizio indetto da Lotta Continua con l'adesione di Manifesto, OC(m.i.), PDUP, sul tema: « Contro le provocazioni fasciste, contro i licenziamenti in fabbrica, con gli occupati del quartiere Santo Elia ».
FINANZIAMENTO TOSCANA
Venerdì 2 novembre, ore 21,30, a Pisa, Via Palestro 13, è convocata la commissione regionale finanziamento.
Devono essere presenti le sedi di: Carrara, Massa, Seravezza, Viareggio, Pisa, Pontedera, Lucca, Livorno, Cecina, Piombino, Grosseto.

I giudici svizzeri vogliono scarcerare il fascista Giancarlo Rognoni

Il 5 novembre Giancarlo Rognoni verrà finalmente interrogato nel carcere ginevrino di Saint Antoine. Il consenso all'interrogatorio è ar-

rivato a Genova, da cui partiranno alla volta di Ginevra il giudice Grillo, il P.M. Barile, il maggiore dei carabinieri Franciosa e l'avvocato di Rognoni, Cesidio De Vincentis. Con il consenso all'interrogatorio, che era stato richiesto in via subordinata alla richiesta di estradizione, la magistratura svizzera ha già implicitamente respinto l'estradizione. Non solo; ma ci sono buoni motivi per temere che anche questo assassino fascista verrà presto scarcerato ed espulso dalla Svizzera.
Infatti i magistrati genovesi temevano che persino il permesso di interrogatorio arrivasse troppo tardi, a scarcerazione già avvenuta.
Se non estradato in Italia, e se costretto comunque a lasciare la Svizzera, Rognoni cercherà probabilmente rifugio in Austria, dove ebbero già a rifugiare non pochi fascisti. Ci penserà il MSI a fornire, al collaboratore diretto di Servello, tutto il denaro e i mezzi necessari a vivere e, magari, a continuare le sue azioni criminali anche oltre frontiera.

ROMA

Domenica 4 novembre, ore 10, in Via dei Piceni 26, coordinamento nazionale ospedalieri e settore handicappati.

MARCHE

Sabato ore 15, ad Ancona, Via Mamiani, riunione commissione regionale finanziamento. Devono essere presenti le sedi di: S. Benedetto, Fermo, Macerata, Ancona, Senigallia, Pesaro. I compagni delle sedi devono portare una relazione sui seguenti punti: 1) situazione finanziaria della sede; 2) distribuzione del giornale; 3) organizzazione degli spettacoli. Sarà presente il responsabile politico regionale.

“Combatte-remo fino alla vittoria”

(Continua dalla 1ª pagina)
vibile precipitare della crisi, del concentrarsi del suo carattere « prolungato » in un momento decisivo, di quella che possiamo chiamare, esprimendo un concetto marxista e leninista in termini diversi, l'inevitabile tendenza al « golpe ». E ancora, il problema del ruolo diverso del partito rivoluzionario nella situazione successiva al colpo di stato, che è destinato probabilmente a raggiungere la risposta più corretta, contro ogni empirismo e ogni oscillazione opportunistica o settaria, proprio attraverso la riflessione sistematica sugli insegnamenti della fase precedente. E infine, il problema che in Cile si è chiamato del « potere popolare », dell'organizzazione alternativa di massa dentro una situazione di crisi prerivoluzionaria della società, e del suo contenuto non semplicemente « politico » — cioè ideologico — bensì insieme politico e militare. Su tutto questo ci sarà la possibilità e la necessità per tutta la sinistra rivoluzionaria di confrontarsi, di sviluppare lo studio, la riflessione, il dibattito.

« Naturalmente, e anzi questo è un compito tanto decisivo quanto urgente. Qualcosa voglio dire sull'ultimo aspetto. Nella misura in cui il governo dell'U.P. rappresentò un'espressione istituzionale della crisi di potere nella società — ne fu cioè l'espressione e non la soluzione — durante tutti i tre anni, si vennero creando le condizioni per la comparsa di organi embrionali di dualismo di potere. Nei momenti di crisi più aperta dell'apparato dello stato — come nell'ottobre del '72, e nel giugno-luglio di quest'anno, i cordones industriali, e i comandi comunali, si sviluppavano e si attivavano in modo vasto e rapido. Si vennero creando così elementi di una strategia di potere con un carattere di massa, che rendeva più reale, più tangibile la forma che andava assumendo in Cile ciò che nella rivoluzione russa erano stati i soviet. Nelle settimane successive al « tancazo », il tentato golpe del 29 giugno, parallelamente al rafforzamento dei cordoni e dei comandi, molto maggiore che nell'ottobre, e parallelamente a un processo di politicizzazione all'interno dell'esercito, per la prima volta in Cile ci fu un processo relativamente di massa di armamento di settori del movimento di classe. Una volta demistificato il carattere « professionale e apolitico » delle forze armate cileni, i lavoratori si resero rapidamente conto che anche sul piano militare bisognava contare sulle proprie forze. Si mise in piedi per la prima volta su scala relativamente ampia l'addestramento militare nelle fabbriche e la formazione sui problemi di organizzazione militare. Si organizzarono centinaia di comitati di autodifesa e di vigilanza, il cui carattere iniziale era difensivo; ma il passo fondamentale cominciava a compiersi, e i problemi militari cominciavano ad essere posti e affrontati direttamente da parte dei lavoratori stessi. I cordoni e i comandi dimostravano così sul piano politico e sul piano militare il loro ruolo strategico nella rivoluzione proletaria. Sarà importante, d'altra parte, analizzare i limiti dello sviluppo ulteriore ».

In conclusione di questo primo colloquio, il compagno rappresentante della direzione del MIR dice:
« Nonostante l'isolamento in cui si trova oggi il Cile, avevamo già saputo all'interno che in Italia si sviluppava una campagna di solidarietà con la parola d'ordine « Armati al MIR ». Non potevamo però renderci conto della sua estensione, dell'appoggio sociale che ha raccolto, dell'importanza politica che rappresenta. Questi aspetti li stiamo conoscendo ora. Crediamo che l'iniziativa dei compagni di Lotta Continua è non una adesione al MIR come organizzazione, bensì un atteggiamento coerente con la strategia della sinistra rivoluzionaria, che in Cile si incarna particolarmente nel MIR. Noi crediamo che iniziative come questa rappresentino un aiuto concreto, diretto, e per molti versi fondamentale per lo sviluppo del processo rivoluzionario cileno ».

Già ora, mentre ci stiamo adoperando perché il denaro arrivi al più presto nelle mani di chi saprà farne l'uso migliore, salutiamo i compagni di Lotta Continua e i compagni rivoluzionari e antifascisti che hanno dato il loro contributo; e auspichiamo che la sensibilità politica, la mobilitazione di massa, e il sostegno materiale alla nostra lotta, e alla lotta del popolo cileno, non si attenuino, ma ne accompagnino tutte le fasi, da quelle più dure a quelle più felici.

Vi salutiamo a nome dei militanti del MIR e dei lavoratori cileni, affermando la nostra decisione implacabile a combattere, fino alla vittoria ».

ROTTE LE TRATTATIVE ALLA PIAGGIO

A Pontedera gli operai impongono lo sciopero, 2 ore e mezzo a Pisa - I sindacati dopo aver deciso la rottura si tirano indietro e si dichiarano nuovamente disponibili ad incontrarsi

Anche l'incontro di ieri tra sindacati e Piaggio non ha avuto alcun esito positivo. Le trattative sono state interrotte, ma la distanza tra le due parti è talmente grande da rendere impossibile un accordo a breve termine. In ogni modo il sindacato ha ribadito che è disponibile a riprendere le trattative e per questo ha preferito non rompere bruscamente e ha addirittura proposto un incontro martedì prossimo.

In concreto l'azienda non ha fatto nessuna proposta. Ad ogni domanda, risponde che è disposta a rendere

più funzionale, la mensa, per il resto proprio non vuole dare nulla.

Quando la lotta contrattuale era appena iniziata, la Piaggio introdusse, in forma limitata, il turno di notte. Adesso vorrebbe carta bianca per poterlo generalizzare tranquillamente a tutti. Su questo punto gli operai sono chiari: « La notte si dorme, non si lavora ». Per quanto riguarda l'aumento salariale, la ditta ha ribadito che le richieste fatte sono troppo elevate e che quindi non è disposta a cedere. Quanto i sindacalisti hanno riferito questo in assemblea, gli

operai hanno cominciato a gridare e molti hanno cominciato ad insistere di volere andare via subito e smettere di lavorare. Così è stata fatta subito un'ora di sciopero, dopo l'assemblea durata un'ora e mezza.

Roma

FASCISTI E POLIZIA CARICANO I COMPAGNI DAVANTI AL CROCE

LO SCIOPERO E' STATO LO STESSO TOTALE

ROMA, 31 ottobre

Questa mattina al Croce, mentre i compagni stavano organizzando lo sciopero e il corteo per unirsi con le altre scuole della zona centro, una cinquantina di squadristi del MSI e di Avanguardia Nazionale, muniti di caschi e spranghe, sono sbucati all'improvviso, urlando e aggredendo chiunque si trovasse sotto la scuola; un compagno della FGCI è stato colpito alla testa con una spranga di ferro ed è ricoverato all'ospedale. Le carogne nere si sono accanite anche contro le compagne e gli studenti isolati rifugiandosi poi protetti dalla polizia, nella loro fogna di via Somma Campagna, mentre poco dopo la polizia caricava insieme ai fascisti sparando lacrimogeni, i compagni che si erano organizzati per dare una risposta ai fascisti. In seguito i compagni riuscivano ad organizzare il corteo di zona che, molto forte e combattivo si è concluso nella assemblea generale all'università. Al Croce lo sciopero è stato totale.

Milano

PROVOCAZIONE FASCISTA AL CREMONA

NOTI FASCISTI DISTRIBUISCONO UN VOLANTINO DELLA DC E PICCHIANO UNO STUDENTE. LA FGCI DIFENDE I « GIOVANI DEMOCRATICI »

MILANO, 31 ottobre

I « giovani democratici » che stamattina hanno tentato di distribuire un volantino, firmato Democrazia Cristiana, giovani d'impegno democratici, erano eccetto due, tutti noti fascisti della zona. Il volantino, che provocava gli studenti di sinistra e chiedeva spazio politico ad un partito che ha fatto la resistenza, era solo una scusa, nel marciapiede antistante la scuola stazionavano un gruppo più folto del solito di agenti in borghese. Quando gli studenti, più stupiti che indignati, si sono avvicinati per capire meglio cosa stava succedendo, sono stati improvvisamente assaliti, e prima che potessero reagire la polizia era già intervenuta operando due fermi.

E' stata fatta immediatamente una assemblea per denunciare la gravità dell'accaduto, all'interno di questa i giovani della FGCI hanno cercato di difendere l'iniziativa « democristiana » e di rivendicare per loro spazio politico. Una presa di posizione sputorata che li ha coperti di ridicolo.

IL FASCISTA MASSARI INCRIMINATO PER LE BOMBE AI TRENI DELL'AGOSTO '69

Antonio (Nino) Massari, il fascista della banda Freda-Ventura arrestato a Roma nella notte di sabato scorso, è stato incriminato dal giudice D'Ambrosio per la tentata strage sui treni dell'8-9 agosto 1969. L'incriminazione di Massari rappresenta un ulteriore, gravissimo colpo alle tesi difensive dei fascisti.

Per gli stessi attentati è già stato incriminato da Stiz lo stesso Franco Freda. Per la questura di Milano, che aveva partecipato alle prime indagini, autore degli attentati ai treni era il compagno Pino Pinelli!

AUMENTA IL PANE A TORINO (SONO 75 - 80 LIRE)

Mentre neppure le interpretazioni più benevole e la manipolazione dei dati statistici riescono a nascondere l'aumento degli indici di costo anche per i generi sottoposti a calmiera, l'ultima rapina sul salario operaio è venuta in questi giorni a Torino dai panificatori. Già questa primavera la cosiddetta guerra del pane, scatenata dai fornai con la decisione unilaterale di procedere a aumenti da 35 fino a 80 lire il chilo, se da un lato aveva portato alla calmierizzazione di alcuni tipi di pane, dall'altra aveva favorito la speculazione dei panifica-

tori che avevano tolto dalla circolazione quello calmierato. Oggi la manovra si ripete più o meno nella stessa forma. Rifacendosi alla decisione presa un mese fa dai panifici industriali che hanno aumentato di 45 lire al chilo il pane « regionale », i fornai torinesi hanno a loro volta alzato i prezzi di 75-80 lire sostenendo che si tratta di un tipo di pane « nuovo », quindi non calmierato e aumentabile a volontà.

Naturalmente in coincidenza con questa manovra, dalle panetterie è sparito il pane calmierato.

BERLINGUER IMPONE UN "COMPROMESSO STORICO", MA A LONGO

La « provocazione verbale » di Berlinguer è stata raccolta inaspettatamente (forse per lo stesso sfidante) dal presidente del PCI, Longo, l'ultimo rappresentante ufficiale della tradizione revisionista. E' in difesa della dignità anche formale di questa tradizione che Longo in un'intervista ad Epoca si lancia in un'apassionata rigetta dei neologismi berlingueriani.

« Posto che la sostanza politica del « compromesso storico » è omogenea con « la tradizione più classica del partito comunista » — dice Longo — « l'espressione non mi piace e non so nemmeno se renda bene la idea. Il sostantivo « compromesso », specie in politica, col tempo si è caricato di interpretazioni deteriori: ciò non dà solo l'idea di un accordo, ma dà anche quella del cedimento, della rinuncia a qualche valore fondamentale. Forse è anche per questo che, in anni recenti, noi abbiamo usato l'espressione « blocco storico », che sottintende più efficacemente e più realisticamente il significato dinamico di alleanza e convergenza. Il sostantivo « compromesso » — conclude Longo — a mio avviso non rende in pieno il senso di movimento e la corposità del blocco ».

Dopo tanto rigore filologico, una precisazione: non è solo una questione di lingua, c'è di mezzo una « concezione ideologica della democrazia, dei rapporti sociali e politici in una vita democratica ». Si tratta di una politica delle alleanze che ha il fine « di creare nel nostro paese una convergenza, la più larga possibile, che ci consenta di progredire, di rafforzare le istituzioni repubblicane, di realizzare le riforme che la società rivendica, senza correre il rischio di uno strangolamento da parte delle forze reazionarie ed eversive: il Cile non è lontano » (l'Unità nel riportare senza commento l'intervista di Longo ha tolto questo accenno al Cile).

Il 51% è « illusione democratica dura a morire » ha detto Longo, aggiungendo subito: « Magari l'avessimo. Il nostro dovere sarebbe di utilizzarlo, in parlamento e nel paese, per creare un rapporto di alleanze, e

ciò di forze, tale da scoraggiare la reazione ».

Il risentimento del presidente del PCI per le provocazioni lessicali di Berlinguer rivela da una parte il disagio e la debolezza di chi dopo aver gestito una linea politica e una tradizione si trova improvvisamente davanti il proprio punto d'arrivo. D'altra, la dichiarazione che « blocco » invece di « compromesso » è una questione, oltre che di dignità filologica, anche di concezione ideologica della democrazia, e l'accenno al Cile, rivela che il masso cileno comincia a provocare delle onde persino nella palude revisionista.

« Il PCI è un partito unito ma non monolitico », ha concluso Longo, una frase di prammatica.

A riprova di ciò, l'Unità di ieri pubblica in un'angolino una dichiarazione di Longo che smentisce qualsiasi interpretazione della sua intervista in chiave di un contrasto politico in seno al PCI.

« Ho espresso una opinione personale circa la possibilità che la parola « compromesso » venisse interpretata in un'accezione deteriorata » dichiara Longo. Proprio l'interpretazione che ne è stata data unanimemente da tutta la stampa borghese, e che l'Unità, invece di smentire, ha più volte sottolineato come segno di una « diversa » attenzione verso le posizioni del PCI, da ascrivere come merito all'opposizione « diversa ».

Diverso è stato l'atteggiamento verso l'intervista di Longo. Anche qui l'interpretazione « in un'accezione deteriorata » non è mancata.

Tutti — compresi noi — l'hanno interpretata come una presa di distanza di Longo rispetto ai trasporti filodemocristiani di Berlinguer e di Chiaromonte. Fanfani è arrivato a dichiarare che ha fatto bene la DC a non rispondere subito alle proferte lanciate dal C.C. del PCI: una cosa infatti è il compromesso, un'altra il blocco storico.

Di fronte al pericolo che la DC interpretasse l'intervista di Longo come uno sgarbo nei suoi confronti, la Unità non poteva rimanere insensibile. La smentita è arrivata prontamente.

Milano

E' MORTO IL COMPAGNO GIUSEPPE CALLISTI, OPERAIO DELLA SIEMENS

MILANO, 31 ottobre

E' morto la scorsa notte, all'età di 51 anni, il nostro compagno Giuseppe Callisti, delegato della Siemens. La sua improvvisa scomparsa ha dato una profonda commozione fra i suoi compagni di lavoro che lo conoscevano come un militante di avanguardia al primo posto nella lotta.

Nel 1969 il compagno Callisto era stato uno dei primi operai che si erano uniti a Lotta Continua e, grazie alla sua lunga esperienza di militante comunista (Callisto aveva partecipato alla resistenza), aveva potuto dare a tanti compagni più giovani di lui un contributo politico decisivo.

Negli ultimi tempi, pur avendo allentato i suoi rapporti organizzativi con Lotta Continua, aveva continuato con impegno quotidiano il suo lavoro

di avanguardia rivoluzionaria in fabbrica.

Trent'anni di lavoro, sotto lo sfruttamento capitalistico, avevano minato profondamente le sue condizioni di salute. Lavorando come operaio in una fabbrica di vernici, prima di essere assunto alla Siemens, Callisto aveva riportato una grave intossicazione ai polmoni. Ora un'emorragia cerebrale ha stroncato la sua vita di proletario e di comunista.

I compagni di Lotta Continua esprimono alla famiglia la propria solidarietà.

I DETENUTI HANNO VINTO!

(Continua dalla 1ª pagina)
quanto è oggetto esclusivo dell'attività del principe » per concludere con la richiesta ai giudici che ancora una volta la sentenza riconfermi la funzione della « norma come diga contro il dilagare dei delitti », una sentenza cioè che sia un precedente che sanziona la necessità di perseguire e distruggere il movimento di lotta nelle carceri.

Al P.M. ha risposto l'avvocato Canestrini nelle conclusioni della difesa. E' tanto vero, ha detto Canestrini, che i reati contestati agli imputati non reggono e non si basano su fatti, che il P.M. ha dovuto ricorrere all'individuazione arbitraria di alcuni « istigatori » per sostituire ai fatti la fantastica configurazione di una rivolta ben progettata, magari a tavolino, con eventuali sequestri di agenti e con del « capi » che danno ordini. E così con la promozione a « capo » di alcuni detenuti si offusca la realtà di un ampio movimento di lotta nelle carceri di tutta Italia riducendola a piccola cosa, a una cospirazione corporativa e carbonara. Intanto, si colpiscono quei detenuti che erano già prima mal tollerati della direzione del carcere perché poco ossequiosi e non animati della rassegnazione necessaria — cara ad Ammiraglio — per stare bene dentro le carceri.

Canestrini ha infine ricordato le parole del P.M. che, citando la sua requisitoria, aveva detto che i lunghi anni di condanna richiesti dovevano essere usati dai condannati « per una serena quiete e per una profonda meditazione »; ma meditare sulla giustizia e sulle carceri non può che portare a nuovi e più forti movimenti di lotta.

A GIORNI IN TUTTE LE LIBRERIE ANCHE IL COLERA GLI UNTORI DI NAPOLI

a cura di Germano Esposito edizioni Feltrinelli

La voce dei proletari di Napoli durante il colera, raccolta dai militanti di Lotta Continua, dai compagni della mensa dei bambini proletari di Montesanto, dal collettivo medici di Montesanto. Saggi su Lauro Gava, le classi dominanti e il « sottoproletariato » napoletano.

PUGLIA

Corso di scuola quadri sulla storia del PCI (dalle origini all'attentato a Togliatti), tenuto dal compagno Vincenzo Bugliani:

a Bari, il 1° novembre alle ore 9,30 in via De Giosa 28 (nella sede del PDUP);

a Taranto, il 2 novembre alle ore 8,30 in via Giusti 5;

a Lecce, il 3 novembre alle ore 9,30 in via Palmieri 18.